Imparo l'italiano con

Pinocchio

Il capolavoro di Carlo Collodi
in italiano semplice e moderno

a cura di Jacopo Gorini

Libro, glossario e audiolibro
MP3

Per studenti di
lingua italiana
Livello B1

Caffèscuola Books

Capitolo 1

C'era una volta... un re?

No, c'era una volta un pezzo di legno. Un semplice pezzo di legno per fare il fuoco e riscaldare le stanze d'inverno.

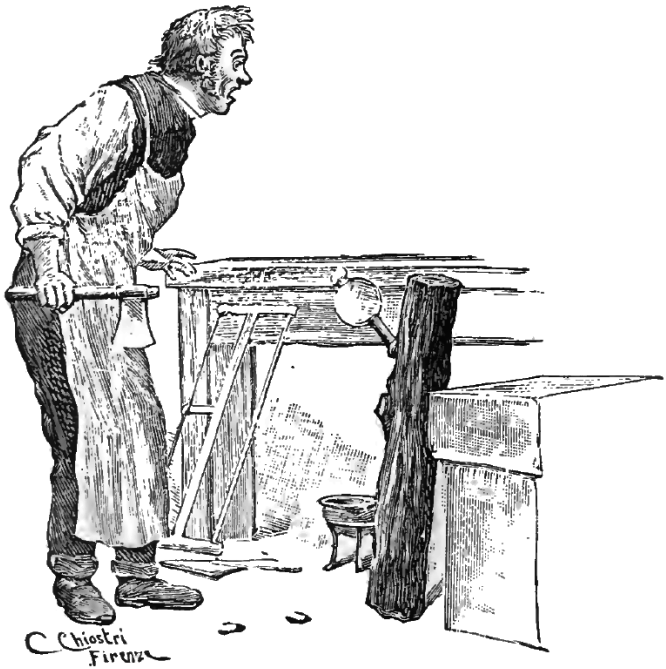
Questo pezzo di legno si trova nel negozio di un vecchio falegname, il maestro Antonio, che tutti chiamano maestro Ciliegia perché la punta del suo naso è sempre rossa come una ciliegia matura.

Quando maestro Ciliegia vede quel bel pezzo di legno, dice felice a bassa voce:

– Questo legno è perfetto: voglio farci una gamba di tavolino!

Prende allora un'ascia e la alza sopra la testa, pronto a colpire, quando all'improvviso sente una vocina:

– Non mi picchiare tanto forte!



Maestro Ciliegia si guarda intorno spaventato, per scoprire da dove venga quella vocina. Guarda sotto il tavolo: nessuno! Guarda dentro l'armadio: nessuno! Apre la porta del negozio per vedere anche sulla strada: nessuno!

– Ho capito, quella vocina me la sono immaginata io. Mi rimetto a lavorare...

Prende di nuovo l'ascia e tira un colpo al pezzo di legno.

– Ohi! Mi hai fatto male! – grida sofferente la solita vocina.

Maestro Ciliegia rimane a bocca aperta per la paura, e comincia a tremare.

– Da dove viene questa vocina che dice o*hi!* Ma qui non c'è nessuno! Forse questo pezzo di legno ha imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Non ci credo. Forse c'è nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto dentro qualcuno tanto peggio per lui! Ora lo sistemo io!

Prende allora quel povero pezzo di legno con tutt'e due le mani e lo sbatte senza pietà contro le pareti della stanza.

Poi si ferma e ascolta... C'è o non c'è una vocina che si lamenta? Aspetta due minuti: nulla! Cinque minuti: nulla! Dieci minuti: nulla!

– Ho capito! – dice cercando di ridere. – Quella vocina me la sono immaginata io. Mi rimetto a lavorare...

Ma ha ancora paura, allora si mette a cantare per farsi coraggio.

Prende di nuovo in mano il pezzo di legno e comincia a farlo più liscio, quando all'improvviso sente la solita vocina che dice ridendo:

– Smetti! Mi fai il solletico!

Questo è troppo per il povero maestro Ciliegia, che sviene e cade per terra. Quando, poco dopo, apre gli occhi, è seduto sul pavimento. E il suo naso è diventato azzurro dalla grande paura.

Parole difficili del capitolo 2

bussare: battere, picchiare colpi a una porta per farsi aprire

entra pure: entra senza problemi, sei il benvenuto

arzillo: vivace e di buon umore

il quartiere: parte, zona di una città

arrabbiarsi: andare in collera, perdere la pazienza

la polenta: cibo giallo a base di mais

polentina: piccola polenta

una parrucca: capelli finti

permaloso: persona che si offende facilmente

la formica: insetto di piccole dimensioni con corpo allungato e antenne; vive in comunità organizzate

un burattino: pupazzo, marionetta, piccola bambola manovrata da fili

la spada: arma di metallo, appuntita, usata dai soldati nel passato

i salti mortali: acrobazie

offendere: dire a una persona qualcosa di brutto, che ferisce la sua sensibilità o il suo orgoglio

picchiare: colpire qualcuno per causargli dolore fisico

graffiare: ferire qualcuno con le unghie, per esempio "Il mio gatto mi ha graffiato!"

mordere: stringere qualcosa fra i denti con forza

rendere: restituire

riprendere: prendere un'altra volta, prendere una seconda volta

giurare: promettere qualcosa

procurare: dare, fornire

colpire: battere, toccare con violenza qualcosa o qualcuno

Capitolo 2

In quel momento bussano alla porta.

– Entra pure, – dice il falegname senza la forza di alzarsi in piedi.

Entra un vecchietto tutto arzillo, di nome Geppetto. I ragazzi del quartiere, quando lo vogliono far arrabbiare, lo chiamano Polentina, perché la sua parrucca gialla assomiglia molto alla polenta di mais. Geppetto è molto permaloso: quando lo chiamano Polentina, si arrabbia tantissimo!

– Buon giorno, maestro Antonio! – dice Geppetto. – Che cosa fai lì per terra?

– Insegno l'alfabeto alle formiche.

– Buon per te!

– Perché sei venuto a trovarmi, amico Geppetto?

– Sono venuto a chiederti un favore.

– Dimmi pure, – dice il falegname, alzandosi in piedi.

– Stamattina mi è venuta un'idea.

– Sentiamola.

– Voglio costruire un bel burattino, un burattino meraviglioso che sappia ballare, usare la spada e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per guadagnarmi un pezzo di pane e un bicchiere di vino. Come ti sembra la mia idea?

– Bravo Polentina! – grida la solita vocina, che non si capisce da dove venga.

A sentirsi chiamare Polentina, Geppetto si arrabbia e dice a maestro Ciliegia:

– Perché mi offendi?

– Chi ti offende?

– Mi hai chiamato Polentina!

– Non sono stato io!

– Allora sono stato io? Io dico che sei stato tu!

– No!

– Sì!

– No!

– Sì!

E cominciano a picchiarsi, a graffiarsi e a mordersi.

Finito il combattimento, maestro Antonio ha in mano la parrucca gialla di Geppetto, e Geppetto ha in bocca la parrucca grigia del falegname.

– Rendimi la parrucca! – grida maestro Antonio.

– E tu rendimi la mia, e facciamo la pace.

I due vecchietti, dopo aver ripreso la propria parrucca, si stringono la mano e giurano di rimanere buoni amici per tutta la vita.

– Dunque, amico Geppetto, qual è il piacere che vuoi da me?

– Vorrei un po' di legno per il mio burattino; me lo dai?

Maestro Antonio, tutto contento, va subito a prendere quel pezzo di legno che gli ha procurato tanti problemi. Ma, quando sta per darlo all'amico, il pezzo di legno si muove da solo e colpisce con forza la gamba di Geppetto.

– Ah! – urla Geppetto. – Ma cosa fai?

– Ti giuro che non sono stato io!

– Allora sono stato io!

– La colpa è tutta di questo legno...

– Lo so che è del legno, ma sei tu che me l'hai tirato nelle gambe!

– Non l'ho tirato!

– Bugiardo!

– Geppetto, non offendermi! Altrimenti ti chiamo Polentina!

– Asino!

– Polentina!

– Somaro!

– Polentina!

– Brutto scimmiotto!

– Polentina!

E cominciano a picchiarsi come prima...

Poco dopo, finita la battaglia, si stringono la mano e giurano di rimanere amici tutta la vita.

Geppetto prende il suo pezzo di legno e torna a casa sua.

Parole difficili del capitolo 3

il mobile: oggetto di arredamento della casa, come il tavolo, la sedia, l'armadio, etc.

duro: di consistenza rigida, per esempio duro come la pietra

il fuoco: la fiamma e il calore prodotti dalla combustione del legno

una pentola: contenitore di metallo usato per cuocere gli alimenti, rotondo e alto

bollire l'acqua: riscaldare l'acqua finché diventa molto molto calda, a 100 gradi centigradi

una pittura: immagine colorata fatta a mano, con colori e pennelli, di solito un quadro o un affresco

la fronte: parte alta della faccia dell'uomo, tra gli occhi e i capelli

guardare fisso: guardare intensamente in un unico punto

occhiacci: occhi cattivi

crescere: diventare più grande

tagliare: dividere in più parti o staccare una parte dal resto

prendere in giro: dire qualcosa di cattivo o divertente su qualcuno

arrabbiato: di cattivo umore, nervoso

fare finta di niente: ignorare

cominciare: iniziare

parlare a un muro: fare una cosa inutile

il mento: parte della faccia dell'uomo, sotto la bocca

il collo: parte del corpo umano, collega la testa al resto del corpo

le spalle: parti del corpo umano, collegano le braccia alla schiena

rendere: restituire, dare indietro

mancare di rispetto: non dare rispetto, comportarsi senza rispetto

asciugare: assorbire o eliminare liquidi o umidità; per esempio asciugarsi le mani dopo essersele lavate

una lacrima: piccola quantità di acqua che esce dagli occhi quando si è tristi

tirare un calcio: colpire con un piede

il pavimento: parte della stanza, dove si cammina; ogni stanza è composta da un pavimento, un soffitto e quattro pareti

raggiungere: arrivare vicino

Capitolo 3

La casa di Geppetto è una piccola stanza al piano terra. I mobili sono molto semplici: una sedia, un letto duro e un vecchio tavolino. Sulla parete si vede un caminetto con il fuoco acceso e una pentola con l'acqua che bolle. Ma è solo una pittura sul muro...

Appena entra in casa Geppetto inizia a lavorare sul pezzo di legno per fare il suo burattino.

– Che nome gli metto? – dice fra sé e sé.

– Lo voglio chiamare Pinocchio! Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti stavano molto bene.

Dopo aver trovato il nome al suo burattino, continua a lavorare con grande entusiasmo: fa i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Ma subito si accorge con meraviglia che gli occhi del burattino si muovono e lo guardano fisso.

Geppetto, infastidito da quello sguardo, dice:

– Occhiacci di legno! Perché mi guardate?

Nessuno risponde.

Allora, dopo gli occhi, fa il naso. Ma il naso, appena fatto, comincia a crescere. E cresce, cresce, cresce e diventa in pochi minuti un nasone lunghissimo.

Il povero Geppetto lo taglia continuamente per farlo più corto. Ma più lo taglia, più il naso diventa lungo.

Dopo il naso fa la bocca. E la bocca non è ancora finita che comincia subito a ridere e a prenderlo in giro.

– Smetti di ridere! – dice Geppetto arrabbiato, ma è come parlare a un muro.

– Smetti di ridere, ti ripeto! – urla con voce minacciosa.

Allora la bocca smette di ridere, ma tira fuori tutta la lingua.

Geppetto decide di far finta di niente, per non arrabbiarsi troppo, e continua a lavorare.

Dopo la bocca, fa il mento, poi il collo, le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

Appena finite le mani sente portarsi via la parrucca dalla testa. Guarda in alto e cosa vede? Vede la sua parrucca gialla in mano al burattino.

– Pinocchio! Rendimi subito la mia parrucca!

E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la mette sopra la propria testa e ride.

Il povero Geppetto diventa triste e malinconico come non è mai stato in vita sua e dice a Pinocchio:

– Male, ragazzo mio, male! Non sei ancora finito e già manchi di rispetto a tuo padre!

Si asciuga una lacrima e continua a lavorare.

Quando Geppetto finisce i piedi, gli arriva sulla punta del naso un calcio.

– Me lo merito! – dice. – Dovevo pensarci prima! Ormai è tardi!

Poi prende il burattino e lo mette per terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

Pinocchio fa fatica a muoversi e Geppetto lo tiene per mano e lo aiuta.

Ma poco dopo Pinocchio impara a camminare bene e inizia a correre per la stanza. Geppetto cerca di fermarlo ma Pinocchio vede la porta aperta della casa e esce di corsa.

Geppetto, preoccupato, gli corre dietro lungo la strada, ma non riesce a raggiungerlo perché Pinocchio è troppo veloce.

© 2017 Jacopo Gorini. Tutti i diritti sono riservati.

Seconda edizione – Venezia, Italia

CaffèScuola Books – www.caffescuola.com

Immagini di Carlo Chiostri e testo originale tratti da:

"Le Avventure di Pinocchio – Storia di un burattino",

di Carlo Collodi. Editori R. Bemporad & Figlio, 1907, Firenze.

Adattamento del testo in italiano moderno di Jacopo Gorini.